

Gazzetta del Sud 30 Luglio, 2016

Confiscati beni all'imprenditore Lo Re

MESSINA. Un'altra tegola si abbatte sul capo di Giuseppe "Pino" Lo Re, cinquantatreenne di Caronia considerato legato a doppio filo alla "famiglia" mafiosa di Mistretta", il cui elemento di vertice fu Sebastiano Rampulla, morto nel 2010, rappresentante di "Cosa nostra" per la provincia di Messina.

All'imprenditore nebroideo adesso lo Stato ha confiscato un patrimonio stimato in 1,5 milioni di euro. Agenti della Direzione investigativa antimafia della Sezione operativa di Messina, coordinato dal Centro operativo di Catania, ha dato esecuzione al provvedimento emesso dal Tribunale di Messina — Sezione misure di prevenzione (presieduto da Antonino Francesco Genovese). Un passaggio che si consuma al termine di una complessa attività svolta dalla Dia peloritana, su delega del procuratore capo Guido Lo Forte e sotto il coordinamento dei sostituti procuratori Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, della Dda di Messina.

Il decreto di confisca riguarda, nello specifico, tre aziende, due operanti nel settore della commercializzazione delle autovetture e un'associazione nell'ambito dei "night club" (tutte intestate a Lo Re, a prestanome e a componenti del suo nucleo familiare); cinque unità immobiliari ricadenti nel comune di Caronia; un rapporto finanziario; cinque tra autocarri e autovetture. Inoltre, con lo stesso provvedimento, disposta l'applicazione, nei confronti del 54enne, della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di quattro anni con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. E ancora: la messa in liquidazione dalla società "Autoservice s.r.l.", demandando all'amministratore giudiziario i relativi adempimenti.

Secondo gli investigatori, Lo Re, che alle spalle ha reati contro la persona e il patrimonio, ha già manifestato pericolosità sociale e indubbia levatura criminale. Circostanze, queste, confermate nel tempo anche da diverse dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Santo Lenzo e Carmelo Bisognano.

L'imprenditore di Caornia, inoltre, è rimasto invischiato in varie vicende giudiziarie, si pensi ai procedimenti penali denominati "Mare Nostrum", "San Lorenzo e Barbarossa", "Charter", "Icaro" e "Montagna". Nel corso della più recente operazione "Dolce vita", nel 2012, è stato colpito da misura custodite in carcere assieme ad altri 13 indagati, in quanto ritenuto il promotore di un'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

«Infine, sulla base delle capillari investigazioni recentemente condotte dalla Dia di Messina, sono state ampiamente valorizzate ed attualizzate le cointeressenze e i rapporti di Lo Re con soggetti di vertice delle consorterie criminali operanti nella provincia di Messina e non», si legge in un comunicato diffuso ieri, «ed è stata ricostruita analiticamente l'evidente "sperequazione economico — finanziaria" tra le fonti ufficiali di reddito e le reali disponibilità possedute dallo stesso; anche con

riferimento ad interposte persone compiacenti».

Così, la Dia, nel quadro della più ampia attività istituzionale finalizzata ad aggredire i patrimoni illecitamente acquisiti da esponenti delle "cosche mafiose", ha portato a compimento rilevanti verifiche patrimoniali. Con la confisca del patrimonio ritenuto illecito si conferma l'azione "a tenaglia" dello Stato, che, come più volte sottolineato degli inquirenti, non si limita a provvedimenti di custodia cautelare ma spoglia pure determinati soggetti dei loro beni.

Riccardo D'Andrea